

«La Fiaccola». Vescovo da 25 anni Scola si racconta ai seminaristi

DI YLENIA SPINELLI

Il numero di giugno-luglio de *La Fiaccola* è come sempre, dedicato alla «festa dei fiori», che quest'anno si è svolta lo scorso 10 maggio in Seminario. Una festa all'insegna della gioia: quella dello Spirito Santo che i 26 futuri preti hanno voluto ricordare nel loro motto, ma anche quella dei tanti sacerdoti ambrosiani, invitati a Venezone per fare memoria di significativi anniversari. Su tutti i 25 anni di episcopato del cardinale Angelo Scola e i 50 di ordinazione presbiterale del cardinale Gianfranco Ravasi, già docente di Sacra Scrittura in Seminario. Proprio in occasione dei 25 anni di episcopato, l'Arcivescovo rilascia su *La Fiaccola* una intervista esclusiva in cui parla del suo ministero, del cammino della Chiesa ambrosiana e dei suoi preti, allargando poi lo sguardo alla nostra società e ai giovani, senza trascurare le vocazioni, perché, come recita il

suo ultimo libro, «Dio ha bisogno degli uomini». Per Scola la Chiesa milanese è «forte di una gloriosa tradizione, deve però continuare a correre, testimoniando Cristo senza riserve in tutti gli ambienti dell'umana esistenza». Riprendendo poi i contenuti del suo libro, che raccoglie, tra gli altri, gli interventi destinati al clero e alla comunità seminariale, l'Arcivescovo confessa che ciò che gli sta più a cuore di questo magistero è «l'esperienza di piechezza umana che Dio dona a chi lo segue con cuore semplice e la comunione tra i sacerdoti, comprensibili con il Vescovo del bene del popolo di Dio». *La Fiaccola* è disponibile presso il Segretariato per il Seminario (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556278).



parlaimone con un film. «Tutti vogliono qualcosa»: anni 80, quando la gioventù cercava di abbattere «le frontiere»

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Richard Linklater. Con Austin Amelio, Temple Baker, Will Brittain, Zoey Deutch, Ryan Guzman, Tyler Hoechlin, Blake Jenner. Titolo originale: «Everybody Wants Some!». Commedia. Ratings: kids+13. Durata: 116 minuti. Usa, 2016. Notorious Pictures.

Il primo giorno di scuola come il primo dell'università o college, all'americana. Non si scorda mai. Questa l'ultima opera di Richard Linklater (che ricordiamo anche per «School of Rock»), «Tutti vogliono qualcosa» (titolo originale «Everybody Wants Some!», come la canzone dei Van Halen), il quale ha dichiarato: «Il film inizia proprio dove *Boyhood* si conclude con un ragazzo che approda al college e conosce i suoi nuovi compagni di stanza e una ragazza». Nel 1981 in Texas, università di Austin, Jake Bradford (Blake Jenner) arriva

come matricola al suo alloggio, come appartene alla squadra di baseball, qualche giorno prima dell'inizio dei corsi. Tra una «boutade» e l'altra, tra scherzi e goliardate varie il ragazzo si appropria alla «mentalità tribale del branco». Un gruppo di maschi, disposti a tutto a farsi «trattare come scemi» (come sostiene uno dei più vecchi), tra approcci con l'altro sesso, «fumatine» in amicizia e serate all'insegna del rock and roll, ma non solo. Competitivi al massimo, sportivi per eccellenza, «scemi» all'inverosimile. Un film «festoso» che ci riporta indietro non solo nei ricordi personali, ma anche nei mitici anni Ottanta (perfettamente ricostruiti), attraverso la musica, i costumi e le scene tipiche di allora (forse anche di oggi?), quando cercare di abbattere «le frontiere» era lo scopo della gioventù. Linklater mette in scena certamente le proprie esperienze, ma soprattutto quel senso di amicizia e di

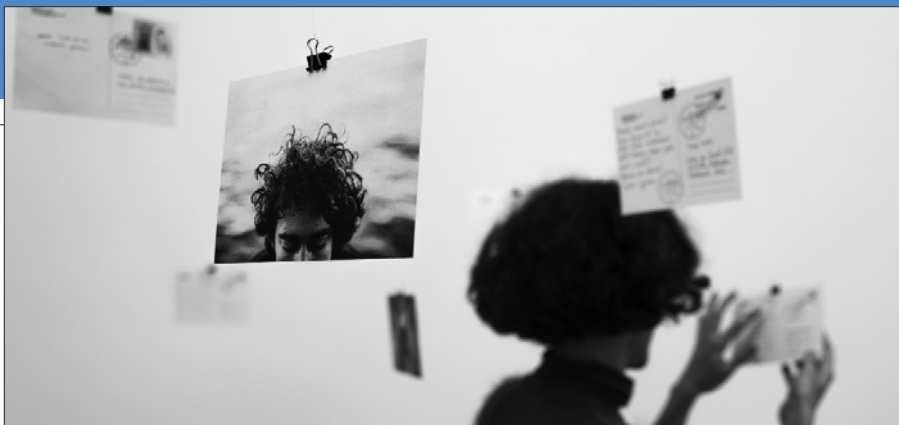
gruppo dentro un tempo dilatato, dove le ore e i giorni, quando sono pochi gli anni che si portano sulle spalle, sembrano essere infiniti. Tranne quando il cuore e gli occhi, gli stessi di Jake, si posano sull'amore (esperienza senza tempo), dove ogni parola o gesto allora acquistano valore e, chissà perché, sembrano finire sempre troppo presto. Vedere «Tutti vogliono qualcosa» è un po' come adagiarsi su un «materasso ad acqua» (lo stesso che i ragazzi vogliono rudimentalmente costruire nel film), forse un po' scomodo per alcuni, ma in fondo sempre divertente. Temi: amicizia, branco, gruppo, giovani, competizione, divertimento, crescita, innamoramento, amore, sport, college.



venerdì 24

Evangelario ambrosiano, arte e design

Per la serie di incontri di approfondimento sui temi trattati dalla mostra «Design behind design» allestita al Museo Diocesano di Milano (corso di Porta Ticinese, 95), venerdì 24 giugno, alle ore 18, nella Sala dell'Arciconfraternita, sul tema «L'arte contemporanea annuncia il mistero. Il caso» dell'Evangelario ambrosiano del 2001, interverrà monsignor Domenico Squatamatti. La rassegna, a cura di Marco Romanelli e Carlo Capponi, organizzata in occasione della XXI Esposizione internazionale della Triennale di Milano, dal titolo «21st Century. Design after design», racconta chi che architetti, designer e artisti hanno pensato e disegnato per la committenza della Chiesa cattolica o comunque rappresentando il sacro. Venerdì la mostra «Design behind design» sarà visibile sino alle 21. Accessibile con biglietto della XXI Triennale o biglietto ridotto Museo Diocesano (euro 5). Per l'occasione, il catalogo sarà acquistabile a un prezzo speciale di euro 13 (costo di copertina euro 18). Info: tel. 02.89420019.



L'installazione di Amedeo Abello e, sotto, quella di Saba Masoumian

evento. Esodo, cammini di liberazione fra anima e corpo In mostra a Milano i giovani artisti del Premio San Fedele

DI LUCA FRIGERIO

«Esodo» è il nome di un libro della Bibbia, che racconta l'epopea del popolo di Israele in cerca della terra promessa. Una storia di speranza, di delusioni, di attese. Ma «esodo» è anche parola d'attualità, ripetuta nelle cronache di migrazioni forzate e disperate, di genti in fuga da guerre e carestie, verso il miraggio di una vita migliore. Termine svlto, persino, quando con scarsa fantasia e abbondante retorica lo si associa, ad esempio, allo svuotamento delle città in occasione delle ferie estive... Uscire, andare, raggiungere. Attorno al tema dell'esodo, letto come «Cammini di liberazione», hanno lavorato i giovani artisti selezionati per l'ultima edizione del Premio arti visive San Fedele, storico e prestigioso concorso promosso dai gesuiti milanesi che ha il coraggio di affrontare le questioni fondamentali del nostro tempo dando spazio e visibilità a nuovi talenti. Giovani che, come sempre, sono stati accompagnati nel loro percorso creativo anche da teologi, filosofi, sociologi, critici d'arte.

Saba Masoumian è la prima classificata. Iraniana, classe 1982, si è laureata in grafica a Teheran, prima di studiare pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove oggi vive e lavora. I suoi lavori hanno già ricevuto premi e riconoscimenti in Italia e nel mondo, da Tokyo a Belgrado. Al San Fedele ha portato una video-installazione, che mostra ambienti domestici ricreati con l'abilità miniaturistica e iperrealistica dei ceptoplasti barocchi. Un piccolo mondo claustrofobico, che trasuda quotidianità e vissuto, su cui lo scorrere del tempo ha lasciato una patina grigia, oleosa, in cui si intravedono ricordi e memorie, come insetti. L'esodo di Masoumian è innanzitutto verso se stessa, come alla ricerca di una via di fuga, di un'uscita di sicurezza per l'anima. Nelle sue stanze non ci sono presenze umane, ma solo oggetti e simboli, spesso posti in un dialogo surreale, e che tuttavia evocano momenti di vita dell'artista, tappe fondamentali della sua pur giovane esistenza, ansie, desideri, speranze. Sofferenze e gioie, rabbia e tenerezza. Come gli israeliti nel deserto, alle prese con la fame, e poi con la dolcezza di un pane caduto dal cielo. Per molti, in questi anni, la terra promessa è diventata il nostro Paese. Uomini e donne emigrati in Italia, chi arrivato su un barcone con la forza della disperazione, ma anche chi attirato da una grande tradizione culturale, da una consonanza intel-

lettuale. Persone a cui Amedeo Abello, trentenne di Torino, fotografo specializzato in comunicazione visiva, ha dato un volto e un nome, una firma e una storia. La sua installazione, premiata con il secondo posto dal San Fedele, è come una nuvola di catolone sospese a mezz'aria, in cui il visitatore è chiamato a immergersi, quasi ritrovandosi in una piazza affollata. Da un lato i ritratti, a metà viso, sugli sfondi sfocati di una porzione di vita. Dall'altro, i loro saluti, le loro impressioni, le loro raccomandazioni a parenti e amici lontani, nella lingua d'origine. Con la fatica e la felicità di chi si trova in terra straniera, fra continue scoperte e malcelate insolferezze, fra abbracci e ripulse. In un dialogo non facile, come rivelano quegli occhi chiusi, quegli sguardi staggenti. E che tuttavia arricchisce, nella molteplicità dei punti di vista. L'esodo raccontato da Matilde Piazz, invece, è quello di altri emigranti, negli anni Cinquanta del secolo scorso: italiani, questa volta. Nostri connazionali, nostri «fratelli», come ricorda l'inno di Marnelli. Uomini giovani e forti che nel secondo dopoguerra, nel pieno del boom economico, hanno dovuto lasciare le loro case e le loro famiglie per scendere nell'oscurità delle miniere di carbone in Belgio. Fino all'olocausto di Marcinelle, alla tragedia dei martiri - come titolano i giornali dell'epoca - rimasti tra le macerie delle gallerie crollate e dei pozzi incendiati. Esattamente a sessant'anni di distanza, Piazz, che con questa sua opera si è aggiudicata il Premio Paolo Rigamonti, rivisita le immagini dei rotocalchi di quelle settimane sovrapponendole con le foto raccolte negli album di famiglia di chi è stato toccato dai lutti. In un collage, allora come oggi, allucinato e isterico, dove accanto alle bare affiorano i profili ammucchiati dei divi più popolari, insieme alle membra inerti delle vittime si disegnano le linee sinuose delle automobili di lusso, le pubblicità dei profumi, dei moderni frigoriferi, emblema di una società sdoppiata che non sa se ridere o piangere, di una vita dissociata fra segni di morte e l'oblio del piacere.

L'esodo chiede spesso di affrontare l'ignoto, o di mettersi in modo nuovo e diverso su strade già percorse. Occorre coraggio, e soprattutto fiducia. Quella che ebbe Abramo quando il Signore gli chiese di uscire dalla sua terra e dalla sua patria, per camminare verso una nuova meta. Davvero libero, infine. La mostra «Esodo. Cammini di liberazione» è visitabile alla Galleria San Fedele a Milano (via Hoepfi, 3b) fino al prossimo 1 luglio, da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 19 (al mattino su appuntamento). Ingresso libero. Per info: tel. 02.86352233, www.centrosanfedele.net.



Piams, lezioni aperte

Prosegue fino a sabato 25 giugno, al Piams - Pontificio istituto ambrosiano di musica sacra (viale Gorizia, 5 - Milano) la prima sessione delle «Settimane di orientamento»: una iniziativa aperta a tutti, mirata a favorire la conoscenza delle principali discipline previste dai piani di studio del prossimo anno accademico e formativo; dal canto alla chitarra, dallo studio della musica pianistica all'organaria, dalla composizione organistica al pianoforte. Info: tel. 02.89406400; e-mail: segreteria@unipiams.org.



«Sacra Famiglia» in via Dante

Da domani al 4 luglio le fotografie di Margherita Lazzati, presentate dalla Galleria «L'Affiche» di Milano, saranno esposte lungo tutta via Dante a Milano; ritraggono ospiti, operatori e volontari della Fondazione «Sacra Famiglia Onlus», che si prende cura delle fragilità e delle persone con disabilità complesse. Si tratta di 24 immagini, in grande formato, stampate su pannelli e collocate su 12 strutture che accompagneranno i cittadini, i visitatori e i turisti da largo Cairoli a piazza del Duomo: una mostra a cielo aperto per festeggiare l'anniversario dei 120 anni dell'Istituto fondato da don Domenico Pogliani nel 1896 a Cesano Boscone. Margherita Lazzati è entrata nella Fondazione «Sacra Famiglia» con lo stesso spirito con il

quale entra tutte le settimane nel carcere di Opera, così come era andata oltre quel muro invisibile che separava a Milano una popolazione nascosta nelle stazioni, nei sottopassaggi, ai margini delle strade e degli sguardi. Come sempre ha scritto, ha dipinto, ha raccontato, ha creato ritmi con la sua macchina fotografica: al centro della sua attenzione, più che una ricerca estetica o un'urgenza tecnica, è sempre il senso di una realtà, quotidiana e assoluta, alla quale si avvicina con timidezza, emozione, determinazione, ma anche con una lucidità quasi chirurgica. «I ritratti delle persone che ho incontrato - spiega Margherita Lazzati - vanno oltre ruoli, problemi, disabilità: sono ritratti, come avrei potuto farli a un amico, un familiare, ciascuno con la sua singolarità, personalità, umanità».

Coe, l'immigrazione oltre i luoghi comuni

Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione è il titolo di una recente ricerca (Editori Laterza, 2016) e anche dell'incontro che si terrà sabato 25 giugno, alle ore 17.30, presso il Coe di Barzio (via Milano, 4). Interverrà il demografo Gianpiero Dalla Zuanna, autore con il sociologo Stefano Allievi di questo volume e che da molti anni studia i cambiamenti delle famiglie e dei comportamenti migratori in Italia e in Europa. Converserà con Dalla Zuanna la giornalista Anna Pozzi, autrice di «Mercanti di schiavi. Tratta e sfruttamento nel XXI secolo» (San Paolo, 2016), redattrice di *Mondo e Missione*, esperta di Africa e immigrazione. Per informazioni: tel. 0341.996453; sito internet: www.coeweb.org.

in libreria. Vacanze comunitarie: un sussidio di preghiera

Stato è tempo di programmazione delle vacanze comunitarie delle famiglie. I parroci e le associazioni possono trovare un utile e prezioso strumento per guidare qualche momento di riflessione nelle giornate estive da vivere insieme, nel sussidio «Sette passi per vivere bene insieme. Spunti di riflessione e preghiera per la famiglia in vacanza» (In dialogo, 80 pagine, 6 euro). Si tratta di un agile volumetto, che raccoglie spunti di verifica sulle proprie relazioni quotidiane: i rapporti di coppia tra i coniugi, quelli con i figli e poi con gli amici. Insomma, si tratta di una proposta per riprendere in mano, «con leggerezza», le cose importanti della vita nei giorni di relax al mare o in montagna. Sette passi, come sono i giorni della settimana e della «nuova creazione», per scoprire i sentimenti, valori, atteggiamenti fondamentali da riattivare, per essere uomini e donne rinnovati.

23 giugno



Cappella Portinari, nuova luce

Giovedì 23 giugno presso il Museo di Sant'Eustorgio a Milano si inaugura il nuovo impianto di illuminazione della Cappella Portinari. Il nuovo impianto è stato studiato per illuminare al meglio la scenografica architettura brunelleschiana della Cappella Portinari e gli splendidi affreschi di Vincenzo Foppa che la decorano. I nuovi corpi illuminanti a led, infatti, appositamente studiati e realizzati da Erco, permettono una visione naturale anche nelle ore serali. Grazie a quest'opera il Museo di Sant'Eustorgio potrà accogliere i visitatori anche in orari serali, promuovendo ulteriormente lo straordinario patrimonio storico, artistico e spirituale di cui è custode. In quella stessa serata inaugurale, dalle ore 22, il Museo di Sant'Eustorgio sarà aperto gratuitamente al pubblico, che potrà godere del nuovo spettacolo di luci nella Cappella Portinari. La serata sarà accompagnata da interventi musicali per flauto e arpa, eseguiti da Michele Brescia e Elena Spotti, che interpreteranno musiche di Bach, Händel e Mozart. Il Museo è accessibile dal portone a sinistra della basilica (Piazza Sant'Eustorgio, 3). Apertura tutti i giorni, dalle 10 alle 18. Info: www.santeustorgio.it.